

NEWS EUROPA

COMMISSIONE EUROPEA

RAPPRESENTANZA IN ITALIA

Consiglio europeo "L'Europa cammina"

Riforme, moneta, occupazione

«Moneta stabile, occupazione garantita, Unione europea in buona salute», così Jacques Santer al termine del vertice europeo svoltosi a Dublino il 13-14 dicembre 1996. Alla vigilia, una «maratona» dei ministri finanziari tentava di sgombrare il campo dell'ultimo ostacolo: la messa a punto del «Patto di stabilità» che garantirà l'applicazione di politiche economiche sane da parte dei paesi che adotteranno l'Euro. I ministri raggiungevano l'intesa il 13 dicembre, mentre i capi di Stato e di governo avevano già avviato i loro lavori. Era l'ultimo importante tassello che mancava al mosaico della moneta unica.

Da quel momento la tensione si dissolveva e il «vertice» si avviava verso il «successo» sottolineato da Santer e da tutti i partecipanti. Romano Prodi constatava alla fine la «composità» delle deliberazioni in materia sociale che in qualche modo «riequilibrano» l'accento posto sinora prevalentemente sugli aspetti monetari. Per Jacques Chirac, «Dublino dimostra che l'Europa cammina». Il cancelliere Kohl invitava tutti a «prendere atto che il treno europeo va avanti» e che «non ci sono alternative, la casa europea va costruita adesso e non chissà quando». Più soddisfatto di tutti il premier irlandese John Bruton che elencava i risultati del «vertice»: l'Euro ha ormai un'immagine precisa e sarà ancorato a regole di politica di bilancio rigorose, la strategia europea per l'occupazione si consolida, il calendario della riforma delle istituzioni è confermato, un impegno comune è stato ribadito per approfondire la cooperazione contro la criminalità in tutte le sue forme, i tempi dell'ampliamento a Est sono mantenuti. Alle deliberazioni del Consiglio europeo, e in particolare al dibattito sulla Conferenza intergovernativa per la revisione dei trattati, è dedicata anche la sezione «il punto».

Ad Amsterdam la riforma dei Trattati

Il lavoro svolto in seno alla Conferenza intergovernativa «consentirà ora ai negoziati di avviarsi verso la fine conclusiva». Il Consiglio europeo, dicono le conclusioni finali di Dublino, «ha accolto con soddisfazione il quadro generale per un progetto di revisione dei Trattati presentato dalla Presidenza» e ha sottolineato «la particolare importanza che il documento attribuisce al settore della giustizia e degli affari interni». Ora occorre «adoperarsi per raggiungere un accordo al fine di rafforzare la capacità d'azione in materia di visti, asilo,

immigrazione, attraversamento delle frontiere esterne, lotta contro il traffico di droga, lotta contro la criminalità organizzata - compresi il terrorismo, i reati contro i minori e la tratta degli esseri umani».

Politica estera e questioni istituzionali sono gli altri due settori nei quali i capi di Stato e di governo hanno auspicato progressi sensibili. Dicono le conclusioni: «L'Unione deve rafforzare la propria capacità di assicurare un'azione esterna coerente ed efficace sotto tutti gli aspetti e migliorare le proprie procedure decisionali». Si citano esplicitamente, e si invita ad approfondire, «le varie opzioni» contenute nel progetto preliminare di Trattato della presidenza «per istituire una nuova funzione volta a migliorare la visibilità della politica estera e di sicurezza comune (nomina di un «Mister Pesc» e creazione di una «cellula» comune di analisi, n.d.r.) e per rafforzare i nessi con l'Unione dell'Europa occidentale».

Le questioni istituzionali «assumeranno una posizione centrale nella prossima fase di negoziato». L'Unione, dicono i capi di Stato e di governo, «deve migliorare la sua capacità di prendere decisioni e agire. Ciò vale oggi e si renderà ancor più necessario quando l'Unione deve funzionare con procedure comprensibili, trasparenti e democratiche e con istituzioni forti ed efficienti che abbiano legittimità agli occhi dei cittadini». «Particolare attenzione» la Conferenza intergovernativa dovrà dedicare a «un tema di grande importanza»: «le proposte di disposizioni del Trattato che consentirebbero impostazioni più flessibili e condurrebbero quindi, a talune condizioni concordate, a una maggiore cooperazione nei settori appropriati».

Come evitare i «disavanzi eccessivi»

Una serie di accordi politici ha concluso a Dublino l'intensa fase preparatoria dell'ultima tappa dell'Unione economica e monetaria. I ministri finanziari, l'Ime e la Commissione continueranno i lavori per giungere ad Amsterdam con tutti gli aspetti giuridici e operativi ben definiti. La discussione più lunga e complessa è stata senz'altro quella relativa alla definizione di un «Patto di stabilità e crescita» fra i paesi che fanno parte dell'Euro allo scopo di evitare che deficit di bilancio «eccessivi» riducano in avvenire la credibilità e la forza della moneta europea.

La soluzione adottata si ispira ampiamente alle proposte della Commissione. «Gli Stati membri dell'area dell'Euro - dicono le conclusioni finali - dovranno presentare programmi di stabilità e saranno soggetti a sanzioni concordate qualora non siano capaci di intervenire efficacemente sui disavanzi eccessivi». I bilanci pubblici nazionali dovranno prevedere a medio ter-

mine «un saldo vicino al pareggio o positivo». Questo dovrebbe consentire agli Stati membri di «affrontare le normali fluttuazioni cicliche mantenendo un disavanzo pubblico nell'ambito del valore di riferimento del 3 per cento».

Ma può accadere che si formino disavanzi «eccessivi», cioè superiori al 3 per cento. Per prevenirli o «fare in modo che, qualora esistano, siano eliminati rapidamente», Commissione e Consiglio «sorveglieranno le realizzazioni in materia di bilancio degli Stati membri... ai fini di un allarme preventivo nel caso di un qualsiasi rilevante deterioramento che possa portare a un disavanzo eccessivo». L'«allarme» indurrebbe il Consiglio a rivolgere «raccomandazioni agli Stati membri interessati». Se il disavanzo «persiste» e lo Stato membro «non ottempera a una decisione» del Consiglio, quest'ultimo «imporrà sanzioni di entità proporzionata». Si tratterà di un deposito infruttifero, che si trasformerà in ammenda dopo due anni, «costituito di un elemento fisso pari allo 0,2 per cento del Pil e di uno variabile» proporzionale al disavanzo e non superiore allo 0,3 per cento del Pil. Non c'è sanzione se il disavanzo è causato «da un evento straordinario che sfugge al controllo dello Stato membro» o da «una grave recessione economica» che provochi «una riduzione annua del Pil in termini reali di almeno il 2 per cento».

Un nuovo Sme più forte e flessibile

Un nuovo meccanismo di cambio sostituirà dal primo gennaio 1999 l'attuale Sme. Esso, dicono i capi di Stato e di governo dovrà avere «una sufficiente flessibilità, in particolare per tener conto dei diversi gradi, ritmi e strategie della convergenza economica degli Stati membri non appartenenti all'area dell'Euro che aderiscono al meccanismo. L'adesione continuerebbe a essere facoltativa». Il nuovo meccanismo sarà concepito in modo da «promuovere la convergenza fra gli Stati membri non aderenti alla moneta unica, aiutandoli così nei loro sforzi per adottare» l'Euro; esso darà un contributo importante alla difesa della stabilità monetaria e garantirà che i paesi che entreranno a far parte dell'Euro dopo il primo gennaio 1999 abbiano lo stesso trattamento di quelli che li hanno preceduti.

Fin qui le linee generali adottate dal Consiglio europeo. Quanto al funzionamento del futuro Sme-2, i capi di Stato e di governo hanno praticamente avallato le intese già intercorse fra i ministri finanziari. Il nuovo meccanismo sarà dunque basato «sui tassi centrali, definiti rispetto all'Euro, che sarà al centro del sistema». L'ampiezza delle oscillazioni sarà limitata al 15 per cento, come attualmente, ma accordi bilaterali fra Banca centrale europea e

Banche nazionali potranno fissare margini più stretti man mano che si consoliderà la convergenza delle politiche economiche. Gli interventi sul mercato in difesa dei tassi centrali «saranno in linea di massima automatici e illimitati» salvo possibilità di sospensione nel caso in cui essi fossero «in conflitto con l'obiettivo primario di mantenere la stabilità dei prezzi». In giugno i ministri finanziari presenteranno al Consiglio europeo di Amsterdam «un progetto di risoluzione che fissa gli obiettivi fondamentali dello Sme 2».

L'Euro creerà occupazione

La lotta alla disoccupazione «è una responsabilità fondamentale degli Stati membri ma anche un compito prioritario dell'Unione». Per «sottolineare il suo impegno», il Consiglio europeo ha adottato la «Dichiarazione di Dublino sull'occupazione» che definisce la creazione di nuovi posti di lavoro «la prima priorità e la più ardua sfida». Preoccupa «la lentezza dei passi avanti» e «tuttavia esistono evidenti motivi di ottimismo». «L'andamento delle variabili macroeconomiche sotto forma di bassa inflazione, consolidamento finanziario, tassi d'interesse bassi e convergenti, migliori livelli di fiducia e profittabilità degli investimenti - afferma la Dichiarazione - sta contribuendo a creare le condizioni per la crescita economica e dell'occupazione». Se la lotta alla disoccupazione resta «responsabilità principale» degli Stati membri, l'Unione «deve nel contempo sostenere al massimo i loro sforzi volti a promuovere l'occupazione e ridurre al minimo la disoccupazione».

«Non esiste alcun conflitto - afferma la Dichiarazione di Dublino - tra sane politiche macroeconomiche e di bilancio, da una parte, e una crescita forte e sostenibile dalla produzione dell'occupazione, dall'altra». «La ristrutturazione selettiva della spesa pubblica dovrebbe rivestire un ruolo primario nel promuovere la crescita e l'occupazione in special modo attraverso investimenti nelle risorse umane e in politiche attive del mercato del lavoro». «L'avvio dell'Unione economica e monetaria e l'introduzione dell'Euro... comporteranno la creazione di un'area di stabilità che consoliderà e rafforzerà il mercato unico eliminando i costi di transazione nonché il rischio di cambio nel commercio, nel turismo e negli investimenti tra gli Stati partecipanti. L'Uem e l'Euro daranno un cospicuo contributo alla creazione di uno stabile quadro macroeconomico necessario per un'occupazione sostenibile».

Sviluppare un'area di sicurezza

Il capitolo delle Conclusioni di Dublino su «Giustizia e affari interni» ribadisce

l'impegno «a preservare e sviluppare l'Unione europea quale area di libertà, sicurezza e giustizia». Dopo aver elencato i passi avanti compiuti negli ultimi mesi per migliorare la cooperazione nel campo della sicurezza interna, il Consiglio europeo chiede di «mantenere e rafforzare lo slancio attuale su tali basi» e dà una serie di indicazioni ai ministri competenti. Nei prossimi mesi essi dovrebbero esaminare la possibilità di armonizzare le legislazioni e di migliorare la cooperazione nella lotta al traffico di droga.

Presso il Segretariato del Consiglio sarà costituito un gruppo speciale di esperti nazionali incaricati di studiare iniziative per la lotta alla criminalità organizzata. Un «Gruppo ad alto livello» costituito presso la presidenza elaborerà proposte per una strategia globale comunitaria; ove il Gruppo ravviserà la necessità di modificare anche, o integrare, le attuali disposizioni del Trattato, sottoporrà i suoi suggerimenti alla Conferenza intergovernativa. «Ripugnanza» è stata espressa «per lo sfruttamento sessuale dei bambini e la tratta degli esseri umani»; i Quindici si sono impegnati «a fare il necessario per tutelare i soggetti più vulnerabili della società». Infine, «condanna incondizionata» è stata espressa verso «tutti gli attentati terroristici».

I punti caldi dell'attualità mondiale

Come di consueto, il Consiglio europeo ha fatto il punto sui temi più scottanti dell'attualità internazionale e sullo stato dei rapporti fra l'Unione e i suoi partner mondiali. Due dichiarazioni specifiche ribadiscono le posizioni dei Quindici sull'ex-Jugoslavia e sul processo di pace in Medio Oriente. «A un anno dalla firma a Parigi dell'Accordo di pace sulla Bosnia-Erzegovina, il Consiglio europeo esprime la propria soddisfazione per i progressi compiuti sino ad ora nella sua attuazione e nel processo di pace più ampio in atto nell'ex- Jugoslavia».

«Fermo sostegno» viene espresso al Tribunale internazionale dell'Aia e, per quanto riguarda la cattura e la consegna dei criminali di guerra, si afferma che «conviene esercitare una maggiore pressione sulle autorità della Bosnia-Erzegovina e su altri Stati». Si ricorda infine che lo sviluppo delle relazioni fra l'Unione e i paesi dell'ex-Jugoslavia «dipenderà dal pieno sostegno all'accordo di pace».

«Il continuo deterioramento del processo di pace» in Medio Oriente preoccupa «seriamente» il Consiglio europeo che «rivolge un appello alle parti affinché si adoperino attivamente per scoraggiare il ricorso alla violenza e per ridurre la tensione». Infine, «il persistere delle violenze nella regione dei Grandi Laghi» è un altro motivo di «preoccupazione grave».

Le priorità della Cig secondo la Commissione

Ora «tutte le carte sono sulla tavola» e «la Conferenza intergovernativa si impegna sull'ultimo rettilineo». Questo il giudizio di Jacques Santer espresso a Dublino, a conclusione dei lavori del Consiglio europeo, e più ampiamente elaborato qualche giorno dopo a Bruxelles alla Fondazione Paul-Henri Spaak. Il Presidente della Commissione ha indicato tre priorità per i negoziati della Conferenza: occorre «mettere ormai e in maniera accresciuta il cittadino al centro della costruzione europea»; bisogna «porre fine al sentimento d'impotenza che prende gli europei quando si parla di politica estera e di sicurezza dell'Unione»; occorre «adattare le nostre istituzioni».

Primo, l'occupazione

Il Mercato interno, ha ricordato Santer, sta per essere completato e la moneta unica è sui suoi binari; è venuto il momento di «concentrarsi sulle preoccupazioni concrete degli europei». Il progetto della presidenza irlandese «fa entrare l'occupazione, per la prima volta, nel Trattato». Un «quadro macro-economico sano» e la moneta unica devono andare «di pari passo con un rafforzamento e un coordinamento accresciuto delle politiche dell'occupazione per trarre vantaggio dall'effetto moltiplicatore europeo». Perché non aumenti il senso d'insicurezza dei cittadini occorre creare un vero «spazio di libertà, di sicurezza e di giustizia». La cooperazione intergovernativa ha ampiamente dimostrato i suoi limiti, perciò ora, «la Commissione propone la comunitarizzazione di queste materie».

In politica estera «l'Unione è già molto attiva». Pochi sanno che essa è la maggior donatrice nella regione dei Grandi Laghi, ad esempio, ma tutti hanno percepito le difficoltà di organizzare una forza militare necessaria per distribuire in sicurezza l'aiuto umanitario. Occorre «assolutamente che la Conferenza intergovernativa decida di rafforzare l'azione esterna dell'Unione, anche nel campo della sicurezza e della difesa». In campo commerciale, poi, occorre «dare alla Commissione gli strumenti per negoziare» anche nei settori nuovi e che assumono sempre maggiore importanza «come i servizi, la proprietà intellettuale e gli investimenti diretti».

La riforma più decisiva

Infine, le questioni istituzionali che «sono le più decisive per l'avvenire dell'Unione». In questo campo «la riforma è la tappa indispensabile prima delle nuove adesioni» e occorre farla ora: «non ci sarà

una seconda possibilità; quello che non riusciremo a fare a quindici, ancor meno lo faremo a venti o più». «Ci sono tre parole chiave per l'avvenire dell'Unione: legittimità, efficacia e flessibilità». Legittimità vuol dire ampliare «la procedura di codecisione che conferisce al Parlamento europeo una vera responsabilità per le materie legislative». L'efficacia significa che «il Consiglio deve, come regola generale, poter votare a maggioranza qualificata»; quanto alla Commissione, appare «difficile» andare al di là degli attuali venti commissari. Infine, la flessibilità. Essa «è sempre esistita» e appare come «una necessità non eludibile». È flessibile l'Unione monetaria che consente a ognuno di aderire rispettando i suoi ritmi. Questo è diverso dall'Europa «à la carte», incarnata dalla «clausola di non partecipazione britannica al Protocollo sociale europeo».

È l'Anno europeo contro il razzismo

Il Consiglio dei ministri ha proclamato il 1997 «Anno europeo contro il razzismo». L'avvio a una serie di manifestazioni che si svolgeranno nei dodici mesi in tutte le capitali europee verrà dato il 30 e 31 gennaio all'Aia, con una conferenza organizzata dalla Commissione e dalla Presidenza di turno olandese. «Il razzismo - osservava la Commissione nella Comunicazione dalla quale è nata la decisione del Consiglio - è diametralmente opposto a tutto ciò che l'Europa, con le sue società multietniche e pluriculturali, rappresenta in termini di protezione della dignità umana, tolleranza, comprensione e rispetto reciproco. E benché la lotta a questo fenomeno sia competenza principalmente degli Stati membri, la sua dimensione transnazionale giustifica un'azione europea». Gli obiettivi dell'«anno europeo» sono stati così definiti nella decisione del Consiglio: sottolineare la minaccia che razzismo, xenofobia e antisemitismo rappresentano per il rispetto dei diritti fondamentali e per la coesione economica e sociale dell'Unione; promuovere gli scambi di esperienze e l'informazione sulle strategie più efficaci di lotta a livello locale, nazionale e comunitario contro questa minaccia; incoraggiare la riflessione e la discussione sulle misure da prendere; diffondere la conoscenza dei risultati positivi delle politiche d'integrazione degli immigrati condotte in ogni paese, in particolare nel campo dell'occupazione, dell'istruzione, della formazione e degli alloggi; promuovere la partecipazione alla vita sociale delle persone vittime - anche solo potenzialmente - di razzismo, xenofobia e intolleranza.

Le nuove banconote presentate dall'Ime

Nei giorni del «vertice», a Dublino e a Francoforte, l'Istituto monetario europeo ha presentato i bozzetti delle nuove banconote in Euro, di sette tagli (5, 10, 20, 50, 100, 200 e 500 Euro), con dimensioni e colori diversi. La grafica si ispira al tema degli stili architettonici europei nelle diverse epoche storiche: classico, romanico, gotico, rinascimentale, barocco-rococò, art nouveau-liberty, moderno. Sulla faccia principale dei biglietti compaiono finestre e portali insieme al circolo a dodici stelle, simbolo dell'Unione europea. Il circolo potrà essere sostituito da simboli nazionali dei paesi che emetteranno le banconote. La bandiera europea è comunque ben visibile sul retro dei biglietti dove appare anche il motivo architettonico del ponte e, sullo sfondo, il profilo geografico di tutto il Vecchio continente. La scritta Euro è riprodotta in alfabeto latino e greco. Ci vorranno sei mesi, fino a luglio prossimo, per elaborare le serie finale dei progetti grafici e altri sei mesi per la creazione delle banconote che incorporeranno i più moderni sistemi contro la falsificazione. La produzione in serie sarà avviata nel corso del 1998. La data esatta della distribuzione al pubblico dei biglietti e delle monete in Euro, al più tardi il primo gennaio 2002, sarà annunciata prima dell'inizio del 1999.

Ancora sei mesi per risanare l'Iri

L'accordo Andreatta-Van Miert sul risanamento e la privatizzazione del settore pubblico italiano, che scadeva il 31 dicembre scorso, è stato prorogato al 30 giugno di quest'anno. La decisione è stata adottata dalla Commissione europea su proposta dello stesso Van Miert. Essa traduce in impegni formali il contenuto dei colloqui svoltisi a fine novembre fra il ministro Ciampi e il commissario europeo alla concorrenza, la proroga, ha precisato la Commissione, «è evidentemente subordinata» al rispetto di quegli impegni. Eccoli, gli impegni «prospettati dalle autorità italiane», così come sono formulati nella lettera che la Commissione ha inviato a fine dicembre al governo di Roma; 1) la privatizzazione della società Autostrade entro il mese di giugno 1997; tale società, detenuta per il 20% da Iritecna e per l'80% da Fintecna (100% Iri), presenta un indebitamento finanziario di 5.165 miliardi di lire al 31 dicembre 1995 e le

stime più prudenti sui ricavi della sua cessione si aggirano sui 3.000 miliardi di lire; 2) La privatizzazione della società Finmare, di proprietà al 100% dell'Iri e con un livello d'indebitamento globale a fine '95 di 1.136 miliardi di lire, e la vendita di talune partecipazioni di minoranza tra cui quelle nella Banca di Roma;

3) la privatizzazione della società Scat nei primi mesi del 1997; la Scat fa parte del gruppo Stet e la procedura di scorporo di detta società dalla holding è in fase già avanzata;

4) la vendita della Stet al Tesoro, con i relativi debiti, al fine di diminuire in una fase intermedia le dimensioni e il livello di indebitamento dell'Iri. L'Iri detiene il 61,27% delle azioni ordinarie della Stet per un valore contabile di circa 11.200 miliardi di lire. La capitalizzazione di borsa al 12 novembre 1996 ha un valore superiore a 12.000 miliardi di lire, valore che è destinato ad aumentare in seguito al progetto di fusione tra Stet e la sua principale controllata, Telecom Italia.

L'Iri, sottolinea la lettera, ridurrà i suoi debiti di 19.000 miliardi di lire: 12.000 saranno il frutto della cessione di Stet e 7.000 verranno dalla vendita di Scat, Finmare, Autostrade, Banca di Roma.

Via libera a «Supermais»

Autorizzazione con cautela alla commercializzazione del mais geneticamente modificato, un brevetto della multinazionale svizzera Ciba-Geigy. La Commissione europea ha dato via libera dopo aver sentito tre diversi comitati scientifici-sanitari. Il mais «transgenico» ha diverse proprietà che ne rendono più agevole e redditizia la coltivazione: resiste all'erbicida totale «glufosinate ammonio», permettendo la rapida distruzione delle piante che infestano le coltivazioni; produce esso stesso una tossina letale per la piralide, un parassita micidiale per la pianta normale. Con questa sua proprietà riduce di molto la necessità di irrorare con insetticidi chimici.

Ma alcune associazioni ambientaliste, e in particolare Greenpeace, hanno a lungo protestato contro la commercializzazione di «supermais» (e anche della soia transgenica presente da mesi sul mercato europeo) esprimendo il timore che le modificazioni genetiche possano avere effetti allergenici sugli esseri umani e sugli animali e provocare lo sviluppo di nuove specie di insetti e di piante resistenti rispettivamente agli insetticidi e agli erbicidi. Il «supermais» della Ciba-Geigy, oltre alle sue proprietà ha anche quella di resistere a un antibiotico del gruppo delle penicilline (l'ampicillina) e Greenpeace teme che, attraverso la catena alimentare,

la capacità di resistenza venga trasferita a batteri che attaccano l'uomo o gli animali, disinnescando così una parte dell'arsenale di cui dispone la medicina per combattere le infezioni.

Per rispondere a queste preoccupazioni, la Commissione ha interpellato i comitati scientifici competenti per gli alimenti, la nutrizione animale e i pesticidi. Gli esperti hanno unanimamente concluso che «non c'è ragione di credere» che l'uso del mais transgenico possa avere effetti negativi sulla salute umana, degli animali o sull'ambiente. Intanto il Parlamento europeo sta esaminando un regolamento sui «nuovi alimenti» che garantirà una corretta informazione al consumatore sulla presenza di elementi transgenici nei prodotti che acquista. Dal canto suo la Commissione ha già presentato una proposta di revisione restrittiva delle norme sugli organismi geneticamente modificati e sulla loro diffusione volontaria nell'ambiente.

Italia chiama «cittadini d'Europa»

Successo oltre ogni aspettativa della campagna d'informazione «Cittadini d'Europa». L'iniziativa è stata avviata il 26 novembre e appena 20 giorni dopo, al 17 dicembre, i «numeri verdi» attivati nei diversi paesi avevano ricevuto quasi 80.000 chiamate mentre 68.000 persone avevano «visitato» l'apposito sito Internet. Com'è noto, «Cittadini d'Europa» vuol far conoscere a tutti i diritti derivanti dalla cittadinanza europea e le opportunità offerte dal mercato unico e dalle altre politiche comunitarie. A metà dicembre, inoltre, erano stati già richiesti 127.000 esemplari delle tre guide della serie «Cittadini d'Europa» già disponibili e che riguardano la possibilità di andare a lavorare, studiare o vivere in un paese dell'Unione diverso da quello d'origine.

L'Italia è il paese che ha risposto all'iniziativa con il maggior numero di chiamate (27.018) al numero verde, seguita dalla Francia (19.491), dalla Germania (7.905) e dalla Spagna (5.614). Nell'intera Unione sono state effettuate 27 chiamate ai numeri verdi (51 se si contano anche i contatti via Internet) per centomila abitanti adulti. In rapporto al numero degli abitanti è l'Irlanda a manifestarsi la più «curiosa» con 110,24 chiamate per centomila adulti; l'Italia si piazza bene anche in questa classifica conquistando il secondo posto con 60,72 chiamate per ogni centomila abitanti adulti. Fanalino di coda è il Regno Unito dove sono state registrate in tutto 662 chiamate, appena una e mezza per centomila adulti.



«Life»: 104 progetti approvati per il 1996

Nel quadro del programma «Life» per lo sviluppo delle politiche di difesa dell'ambiente, la Commissione ha selezionato 104 progetti per l'esercizio finanziario 1996. Erano state presentate alla selezione 601 proposte. I progetti approvati rientrano nelle tre aree prioritarie di Life: 45 promuovono azioni innovative e dimostrative per l'industria; 46 riguardano iniziative di dimostrazione, promozione e assistenza tecnica per gli enti locali; 13 svolgono attività di preparazione e appoggio alla legislazione e alle politiche comunitarie. Il trattamento dei rifiuti e la riduzione dell'inquinamento idrico sono i temi dominanti dei progetti industriali mentre quelli degli enti locali puntano prevalentemente sulla gestione delle risorse idriche e sul trattamento delle acque reflue. Le iniziative di preparazione e sostegno alle politiche comunitarie riguardano quasi tutte la protezione delle zone costiere, uno dei settori prioritari della futura azione della Commissione in campo ambientale. L'investimento totale previsto dai 104 progetti è di 163 milioni di Ecu; la Commissione contribuirà con 43 milioni.

Programma «Energia» finanziato dal Feder

Il Fondo di sviluppo regionale europeo, Feder, ha impegnato 170 milioni di ecu a favore del programma italiano «Energia» destinato a completare la rete nazionale di gas naturale e l'ammodernamento e il potenziamento della rete elettrica.

L'investimento totale previsto da «Energia» è di 485 milioni di ecu; ai 170 milioni di ecu del Feoga si aggiungono 111 milioni di contributo pubblico mentre l'Enel investirà 204 milioni solo per la parte relativa alla rete elettrica. I lavori dovrebbero essere completati a fine 1999.

Il capitolo «metanizzazione» del programma, che prevede investimenti per 171 milioni di ecu, interesserà 75 comuni, con una popolazione di 425 mila abitanti. Esso comprende il completamento della linea principale per il trasporto del gas e di condotte di distribuzione, per uno sviluppo totale pari a 1.120 chilometri, l'installazione di cabine di derivazione, di impianti di decompressione e di strumenti di misurazione, controllo e protezione. Il capitolo «energia elettrica» prevede il prolungamento delle reti ad alta e media tensione, rispettivamente per 565 e 3.111 chilometri.

Non più sperimentale il volontariato europeo

Finora era un progetto pilota destinato a coinvolgere solo 2.500 giovani in tutta l'Unione europea. Ma, sulla base dell'ottima esperienza acquisita nella fase sperimentale, il servizio civile volontario europeo diventerà dall'anno prossimo un programma comunitario quinquennale (1998-2002) aperto a tutti i giovani dai 18 ai 25 anni e anche a molti loro coetanei dei paesi terzi che hanno sottoscritto accordi di cooperazione con l'Unione. I giovani saranno inviati a prestare servizio in paesi diversi dal proprio dove potranno «conoscere e apprezzare altre lingue, mentalità e culture forgiando nello stesso tempo il loro sentimento di appartenenza all'Europa». Il servizio volontario potrà durare da sei mesi a un anno per i progetti di lungo periodo e da 3 settimane a 3 mesi per quelli più brevi. Per il primo biennio il programma sarà dotato di 60 milioni di ecu. Il finanziamento comunitario arriverà fino al 50 per cento. Ai volontari sarà offerto vitto e alloggio, oltre a un assegno mensile di circa 200 ecu.

Durante il loro volontariato europeo, i giovani saranno impegnati in azioni di solidarietà sociale, iniziative culturali o di tutela del patrimonio e dell'ambiente nonché tutte quelle attività che «rispondono ai bisogni della società» e possono avere un impatto diretto sulla qualità della vita delle comunità di accoglienza. Si va dal sostegno scolastico e dai progetti pedagogici all'assistenza alle persone anziane e ai portatori di handicap; dal restauro di beni artistici alla riabilitazione di quartieri in degrado ecc. L'iniziativa comunitaria non mira a sostituire il servizio militare obbligatorio, o il servizio civile sostitutivo per gli obiettori di coscienza, a meno che non decidano in questo senso i legislatori nazionali.

EUROPA

Direttore: **Gerardo Mombelli**
Redattore capo: **Luciano Angelino**
Segreteria di redazione: **Carla Borsa**
Responsabile: **Gianfranco Gioro**

Reg. del Tribunale di Roma n. 553 del 3.11.1987 - Direzione e Amministrazione: via Poli 29 00187 Roma - tel. 06/69.9991 - Sped. in abb. post. comma 34 art. 2 legge 549/95 Roma - Stampa: Arti Grafiche S. Marcello, v.le R. Margherita 176 00198 Roma - tel. 06/8553982

EUROPA

è edito dalla Rappresentanza in Italia della Commissione europea. Le opinioni e i giudizi espressi non riflettono necessariamente la posizione dell'editore.



12 - 96 Dicembre

Dopo Dublino

1997, anno-cardine

Un programma ambizioso ma arduo. Il 1997 si presenta come un anno-cardine per la costruzione europea. E basta citare tre o quattro scadenze per comprendere che non è la solita frase retorica del gennaio, piena di buoni propositi e di ottime intenzioni. Alla fine di giugno dovrebbero concludersi le trattative sulla revisione del Trattato di Maastricht; nel corso dell'anno dovrebbero concretizzarsi i primi elementi del Patto di fiducia per l'occupazione; ed i paesi comunitari dovrebbero rispettare i famosi "criteri" per partecipare alla moneta comune, poiché l'esame di passaggio della primavera del 1998 sarà basato sui risultati del 1997. In altre parole, in quest'annata che comincia l'Europa dovrebbe definire il suo nuovo Trattato, più democratico, più efficace e più esteso; avviare la delicata operazione di riconquista dell'opinione pubblica provando la sua efficacia nel contribuire a risolvere i problemi che preoccupano o addirittura angosciano il cittadino: determinare la creazione della moneta unica, fase decisiva verso l'unione definitiva ed irreversibile del Continente e base per la stabilità monetaria e per l'equilibrio delle finanze pubbliche dei paesi partecipanti.

Un programma da far tremare le vene ed i polsi, come dicevano i professori di una volta citando Dante. Come si presentano oggi questi tre dossiers fondamentali?

Riforma dei Trattati: la grande incertezza. Al consiglio europeo di Dublino del dicembre scorso, i capi di Governo hanno confermato la volontà di concludere nel vertice successivo (in giugno ad Amsterdam) le trattative sulla riforma del Trattato di Maastricht, trattative che si sono aperte a Torino nel marzo '96 e che proseguono in seno all'apposita Conferenza intergovernativa che si riunisce una volta al mese al livello dei Ministri degli Esteri ed una volta alla settimana al livello dei loro rappresentanti personali. Gli obiettivi della riforma sono anche stati confermati: rafforzare le competenze dell'Unione europea nel campo della politica estera e della sicurezza, rendere il Trattato più democratico, più trasparente e più prossimo agli interessi del cittadino, semplificare e rafforzare le procedure comunitarie per eliminare rischi di paralisi e disfunzioni. Ma questi buoni propositi non possono nascondere che divergenze profonde ed in qualche caso radicali esistono sulle vie da percorrere per raggiungere gli obiettivi citati. In particolare, il

primo ministro britannico John Major ha confermato a Dublino che il suo paese respinge gli orientamenti che Germania, Francia, Italia, i tre paesi del Benelux, la Spagna ed il Portogallo ritengono (sia pure con sfumature diverse) indispensabili. La Grecia e la Finlandia appaiono per l'essenziale d'accordo con la maggioranza, mentre la Svezia e la Danimarca, ed in parte l'Austria, condividono largamente le posizioni inglesi. E la revisione del Trattato non può essere decisa che all'unanimità...

I molti "no" di John Major riguardano: l'estensione del voto a maggioranza; l'applicazione delle procedure comunitarie (diritto d'iniziativa della Commissione europea, coinvolgimento del Parlamento di Strasburgo, ecc.) ai settori della politica estera, della difesa, della giustizia e dell'immigrazione; la soppressione dei controlli alle persone alle frontiere intracomunitarie; l'inclusione di un capitolo sociale rafforzato tra le competenze comunitarie; l'attribuzione di competenze operative all'Europol. Secondo la tesi britannica, questi settori dovrebbero far semplicemente oggetto di "cooperazioni intergovernative", cioè un ritorno alle forme tradizionali dei rapporti fra Stati Sovrani. La Conferenza di revisione si trova quindi di fronte a difficoltà a prima vista quasi insormontabili. C'è chi ritiene necessario aspettare le elezioni inglesi di primavera e vedere poi se, in caso di vittoria laburista, la nuova maggioranza sarà più aperta alle tesi "europee" (ma è tutt'altro che sicuro); c'è chi ritiene preferibile una crisi aperta, accettando anche il rischio di una spaccatura dell'UE, piuttosto che accettare una riforma a corto respiro che non risolverebbe nessun problema; c'è chi intravede un compromesso consistente nel contentarsi per l'immediato di una riforma modesta, ma introducendo nel nuovo Trattato la possibilità di future "cooperazioni rafforzate" tra i paesi disposti a progredire sulla via dell'integrazione, lasciandone al di fuori chi non è d'accordo. Quest'ultima potrebbe essere effettivamente la chiave che terrebbe aperta la porta dell'avvenire: nessuno potrebbe più fare ostacolo a nuovi progressi in modo da evitare che la regola dell'unanimità obblighi in futuro la costruzione dell'Europa unita ad avanzare al ritmo del vagoncino più lento del convoglio.

Politicamente, la situazione è ulteriormente complicata dal fatto che, senza la riforma che renda l'UE più snella ed efficace, sarebbe impossibile realizzare le adesioni

dei paesi d'Europa centrale ed orientale: le strutture attuali, pensate per una Comunità di sei e poi dieci paesi, sono già inadeguate per l'attuale Unione a quindici; a venticinque ed oltre, sarebbe ingovernabile. Eppure le trattative d'adesione dovrebbero cominciare all'inizio del 1998...

La moneta è pronta, ma... Il Vertice di Dublino ha praticamente terminato la preparazione del passaggio all'Euro (nuova denominazione della moneta europea dopo l'abbandono del termine ecu), anche se giuridicamente i testi saranno approvati nel Vertice di giugno ad Amsterdam. I capi di Governo, sulla spinta della Francia e della Germania, hanno confermato la loro determinazione a far nascere questa moneta al primo gennaio del 1999; chi non vuole partecipare (gli incerti sono la solita Gran Bretagna, la Svezia e la Danimarca), non impedirà l'avvenimento; e chi vorrebbe aderire ma non sarà in grado di farlo fin dall'inizio, sarà atteso non appena rispetterà tutte le condizioni necessarie.

I Capi di Governo hanno avallato i risultati del lungo lavoro dei Ministri delle Finanze e delle Istituzioni comunitarie (la Commissione europea a Bruxelles, l'Istituto Monetario Europeo a Francoforte) su tre elementi fondamentali: lo statuto giuridico dell'Euro (fondamentale per la credibilità dell'Euro presso le banche e gli altri organismi finanziari che dovranno per primi utilizzarlo nelle loro transazioni, prima che sostituisca nel 2002 le monete nazionali anche nelle tasche del cittadino comune); il futuro regime di cambi tra l'Euro e le monete dei paesi comunitari che non ne faranno parte (il famoso "SME 2"); gli obblighi dei paesi partecipanti in materia di finanze pubbliche, attraverso il famoso Patto di stabilità. Quest'ultimo era l'elemento più delicato e più controverso, poiché stabilisce in particolare che il disavanzo del bilancio statale dovrà restare inferiore al 3% del prodotto nazionale non soltanto nel 1997 ma in permanenza, come è logico affinché l'Euro sia una moneta stabile ed appetita dai mercati finanziari ed i suoi tassi d'interesse rimangano bassi a vantaggio di tutti. Pur fissando queste ed altre regole rigorose e vincolanti, il Patto di stabilità precisa che le sanzioni a carico dei paesi eventualmente inadempienti non saranno automatiche ma dovranno essere decise volta per volta dal potere politico, e che deroghe sono possibili alla regola del 3% in circostanze particolari (in sostanza, quando un paese si trovi a fronteggiare una grande recessione). È quindi stabilito un ragionevole equilibrio tra il potere politico (rappresentato a livello europeo dal Consiglio ministeriale Economia/finanze) ed il potere monetario (cioè la futura Banca centrale europea); le decisioni non saranno prese da un computer ma dagli uomini politici responsabili eletti nei quindici paesi.

Sono persino pronti e sono stati presentati i modelli dei biglietti di banca in Euro. Gli sforzi di certi ambienti finanziari (soprattutto a New York ed a Londra, dove non si desidera la nascita di una nuova grande moneta concorrente del dollaro) per sostenere ancora che il progetto è velleitario e che il calendario non potrà essere rispettato, appaiono sempre più strumentali.

I posti di lavoro, le preoccupazioni del cittadino. Pur restando valido il principio che la responsabilità delle politiche sociali e della sicurezza del cittadino è una prerogativa dei diversi paesi, l'ultimo Vertice ha gettato le basi di un'azione europea più incisiva anche in questi campi. La responsabilità prioritaria dei governi è imposta non soltanto da ragioni pratiche evidenti (sono essi che devono amministrare le finanze pubbliche, sono essi che dispongono delle forze dell'ordine) ma anche dalle regole della democrazia: ogni popolo, ogni nazione, ha il diritto di scegliersi il regime politico che preferisce e cambiarlo se lo desidera a ogni elezione. Non spetta alle Istituzioni comunitarie decidere se in un paese la maggioranza deve essere socialista oppure conservatrice, e sono queste scelte che determinano per l'essenziale i regimi sociali. Ma certe regole generali valide per tutti i regimi politici possono essere stabilite in comune (lo sono già in parte) e la soppressione delle frontiere impone di rafforzare la cooperazione. L'opinione pubblica comprende sempre di meno perché l'Europa non s'occupa maggiormente della creazione di posti di lavoro e delle preoccupazioni quotidiane del cittadino: la lotta contro il terrorismo, contro la droga, contro la criminalità organizzata, contro l'immigrazione illegale. I Capi di Governo hanno sentito queste aspirazioni ed hanno riconosciuto che certi obiettivi non possono più essere perseguiti sul piano nazionale.

È stato anzitutto deciso in linea di massima che il nuovo Trattato comprenderà un capitolo sull'occupazione, sullo stesso piano di quelli che esistono oggi per l'economia e per la moneta. Non si può naturalmente pensare che i posti di lavoro possano essere creati da Bruxelles; magari fosse sufficiente una dichiarazione solenne od un articolo di un Trattato per dare un lavoro a tutti gli europei... Esistono tuttavia regole generali ed iniziative che possono essere prese a livello europeo e che possono avere un'influenza sull'occupazione; il Vertice ha redatto una specie di vademecum su quel che si dovrà fare per predisporre condizioni favorevoli alla creazione di posti di lavoro, sia sul piano fiscale che su quello normativo in genere.

Ma forse ancora più importante è stata la svolta nel senso d'iniziative europee nel vasto settore della sicurezza del cittadino, dato che i sondaggi hanno dimostrato che ormai questa sicurezza è diventata la preoccupazione principale degli europei e che in Germania e nei paesi nordici la ragione principale delle diffidenze verso la costruzione europea si riferiscono proprio al timore di una minor protezione di fronte a certe forme di criminalità. Il vertice di Dublino ha iscritto la sicurezza del cittadino tra le "priorità dell'Europa", operazione non semplice poiché essa tocca direttamente sovranità nazionali e settori sensibilissimi come la giustizia e la polizia. In futuro la polizia comune Europol non avrà più soltanto la funzione di scambiare informazioni, schedare i delinquenti, le auto rubate e le armi illecite: avrà anche compiti operativi.

In definitiva, a Dublino è stato definito una specie di programma di lavoro dell'Europa per il 1997.



12 - 96 Dicembre

Sessione 9-13 dicembre

Bilancio "a crescita zero" per l'Unione

Austerità e rigore: queste le caratteristiche del bilancio generale dell'Unione per il 1997 approvato dall'Assemblea che ha adottato però 240 emendamenti al progetto di bilancio del Consiglio.

È giunto in porto anche il programma quinquennale contro il consumo di droga e per il recupero dei tossicodipendenti, al termine del lavoro svolto dal comitato di conciliazione tra Parlamento e Consiglio.

Sono stati infine presentati da parte della presidenza dell'Unione, come è consuetudine, i lavori preparatori del Consiglio europeo che si è svolto poi a Dublino il 13 e 14 dicembre, al termine della Presidenza irlandese. L'attesa bozza di revisione del Trattato di Maastricht ha deluso l'aula, soprattutto per quanto riguarda le riforme istituzionali e la politica estera e di sicurezza comune. "Si rischia di andare verso una riforma minimale dei Trattati", ha notato il pidessino Biagio De Giovanni, "in attesa che venga varata l'Unione monetaria".

Approvato il bilancio per il 1997. "Il rigore al quale viene sottoposto il bilancio comunitario è parallelo a quello cui sottostanno i bilanci nazionali in vista del lancio dell'Unione monetaria". Erkki Liikanen, a nome della Commissione europea, dà la chiave di lettura per comprendere il bilancio generale dell'Unione «a crescita zero» che il Parlamento ha approvato in seconda lettura. Non sono certo mancate le divergenze tra Consiglio e Parlamento, testimoniate dai 240 emendamenti votati dall'aula. Le cifre indicate dall'Assemblea sono state però inferiori a quelle proposte dalla Commissione e il Consiglio, per bocca di Hugh Coveney, sottosegretario irlandese alle finanze, ha accettato le decisioni del Parlamento e quindi il bilancio dell'Unione è stato approvato. Esso prevede 89 miliardi di ecu per gli impegni e 82,4 miliardi per i pagamenti. L'aula ha però lamentato uno scarso dialogo con il Consiglio che, in prima lettura, aveva bocciato quasi tutte le proposte dell'Assemblea. È proprio un differente atteggiamento che si è rilevato tra le due istituzioni: il Parlamento che non aveva dimenticato, pur nel rigore, certe priorità, mentre il Consiglio aveva avuto un comportamento di rifiuto anche verso proposte giudicate ragionevoli dall'aula. Il Consiglio inoltre, secondo il Parlamento, è solito individuare delle priorità per le quali poi non ci sono fondi necessari. Per questo motivo, secondo il conservatore britannico James Elles "il Consiglio europeo quando prende impegni politici formali, deve preoccuparsi anche di trovare la relativa copertura finanziaria".

Il Parlamento quindi si è adeguato al rigore ma non sono mancate le note critiche. "Questo bilancio", ha detto il portoghese Joaquim Miranda della Sinistra unitaria, "non riflette i bisogni dei cittadini". E secondo la verde tedesca Edith Müller "le economie che vengono propo-

ste non renderanno l'Unione più accetta ai cittadini: ci si limita soltanto a "amministrare" lo statu quo".

Proteggere i minori. Avere una famiglia è uno dei primi diritti dei bambini e tale diritto va riconosciuto". Il popolare Carlo Casini ha introdotto così la relazione della commissione giuridica sulle adozioni di minori con la quale l'aula ha chiesto di estendere anche alle persone singole e alle coppie di fatto il diritto di adottare un bambino. Anche se Casini ha aggiunto che "l'adozione dovrebbe essere concessa di preferenza ad una coppia, poiché le funzioni di padre e madre sono insostituibili." E per Roberta Angelilli di Alleanza Nazionale "se in alcuni casi e sotto precise condizioni, l'adozione da parte di un single può essere preferibile all'abbandono, le famiglie di fatto o le coppie di omosessuali non possono garantire l'interesse del bambino ma solo quello degli adulti al momento dell'adozione." Primo passo, secondo il Parlamento, è comunque la ratifica da parte degli Stati membri, che ancora non lo avessero fatto, della Convenzione dell'Aia del 1993, in modo tale da eliminare le disparità esistenti tra i vari paesi, come ad esempio i limiti d'età delle persone che desiderano adottare un minore. Il Consiglio, d'altra parte, dovrebbe definire una politica comune che eviti le adozioni illecite e impedisca il commercio dei bambini. L'idea è quella di allargare anche a tali compiti la competenza di Europol, la polizia europea, che nell'ultimo vertice di Dublino, ha fatto qualche passo verso la sua operatività. Infine sempre i minori al centro di un'altra risoluzione con cui l'aula chiede che la protezione dei bambini venga inserita nel nuovo Trattato sull'Unione e nella Convenzione dei diritti dell'uomo. Sarebbe così possibile prendere iniziative contro lo sfruttamento dei minori, vittime del turismo sessuale e della pornografia.

Certo, per far questo sarà necessario che gli Stati membri possano processare propri cittadini per gli abusi su minori commessi anche all'estero.

Tossicodipendenza: priorità alla prevenzione.

“Questo programma costituisce un primo passo avanti nella direzione di una nuova politica in materia di tossicodipendenza poiché definisce un nuovo approccio al problema”. È il verde Gianni Tamino che ha salutato con favore il riconoscimento del tossicomane come malato e non come criminale. A causa delle molte divergenze tra le posizioni di Parlamento, Commissione e Consiglio su questo programma quinquennale di lotta alla tossicodipendenza, era stata necessaria la convocazione del comitato di conciliazione, composto da rappresentanti delle tre istituzioni. È quanto prevede la procedura di codecisione quando il Parlamento con il suo rifiuto di una proposta del Consiglio può impedire l'adozione dell'atto da parte del Consiglio stesso. La delegazione del Parlamento europeo, guidata dal pidissimo Renzo Imbeni, ed i rappresentanti del Consiglio, in sede di comitato di conciliazione, hanno infatti raggiunto un accordo che l'aula ha approvato. Il popolare Giovanni Bertone, presentando tale accordo, ha insistito sulla prevenzione, escludendo la legalizzazione perché “la droga di Stato rappresenterebbe una sconfitta”.

Il programma, ora varato, è valido per tutti i tipi di droga senza distinzioni ed un importante ruolo è attribuito al dialogo con i potenziali consumatori di droghe e all'azione delle famiglie e dei genitori. Inoltre per Monica Baldi di Forza Italia “è importante ricercare nuove strategie per far fronte ai fenomeni connessi con la tossicodipendenza: prostituzione, diffusione dell'AIDS, carcerazione, microdelinquenza.” Ed “anche la scuola”, ha osservato Amedeo Amadeo di Alleanza Nazionale, “dovrà svolgere un ruolo prioritario”.

In difesa dei diritti dell'uomo.

“Sarebbe pericoloso se si moltiplicassero le dichiarazioni favorevoli ai diritti dell'uomo senza che ad esse seguano risultati concreti.” Così ha messo in guardia il rapporto annuale sui diritti dell'uomo nel mondo presentato dal Parlamento europeo. Nel 1995-1996 infatti sono state numerose le risoluzioni del Parlamento europeo su casi concreti di violazioni. Si tratta ora di precisare meglio le sanzioni da collegare alla clausola sulla democrazia e sui diritti dell'uomo, presente in ogni accordo tra l'Unione europea e un paese terzo, per evitare così che le violazioni restino impunte. Dal canto suo la Commissione europea, nell'ambito dell'Organizzazione mondiale del commercio, dovrà tentare di introdurre clausole di protezione sociale del lavoro dei bambini. Ma anche le società europee che operano in altri paesi dovranno rispettare i diritti umani (civili, sociali, economici, ambientali). Altro ruolo importante può essere svolto dalla politica estera che

potrebbe sanzionare politicamente i governi responsabili di violazioni dei diritti dell'uomo nel caso in cui la sospensione o l'annullamento dell'accordo sia inefficace o colpisca ingiustamente la popolazione. Un punto nodale riguarda inoltre la precisazione del diritto/dovere di ingerenza sia per quanto riguarda gli aiuti umanitari alle popolazioni, sia più strettamente il rispetto dei diritti dell'uomo. L'aula chiede che un commissario si occupi della coerenza dei vari settori di attività dell'Unione per evitare politiche contraddittorie come l'esportazione di armi e mine antiuomo da un lato e le affermazioni in difesa dei diritti umani dall'altro; per far sì che venga creato un centro di prevenzione dei conflitti e che vengano prese iniziative per sostenere i processi di democratizzazione nei paesi terzi.

Si sono poi individuate le priorità e le zone a rischio per il 1997: dal ruolo dei Tribunali penali internazionali, all'ex-Jugoslavia, al Sudafrica, al Medio Oriente, all'America Latina. L'Assemblea vuole soprattutto che il nuovo Trattato preveda una base giuridica che permetta di sviluppare una politica comune in questo campo e di aderire direttamente agli strumenti giuridici internazionali come la Convenzione europea sui diritti dell'uomo del Consiglio d'Europa.

Per un sempre maggior impegno e per mantenere viva l'attenzione su questi temi il pidissimo Renzo Imbeni ha infine invitato le Istituzioni dell'Unione a sostenere “l'iniziativa di proclamare il 2000 anno per i diritti umani”.

In breve.

- “Questo premio costituirà un passo in avanti per la liberazione di mio fratello. “Sono le parole di Shanshan Wei-Blank che ha ritirato il premio Sacharov assegnato al fratello Wei Jingsheng per il suo impegno in favore dei diritti dell'uomo in Cina. Jingsheng è detenuto dal 1994, condannato a 14 anni dopo aver passato in carcere altri quattordici anni dal 1979 al 1993 per la sua opposizione al regime Deng Xiaoping.

- Il presidente del Parlamento europeo, in un discorso di commiato alla scadenza dei suoi due anni e mezzo di presidenza, ha voluto ricordare le positive esperienze vissute da Presidente soprattutto nel contatto diretto con i cittadini e “nell'aver potuto apprezzare da vicino il patrimonio delle diverse culture che caratterizzano l'Unione e ne costituiscono la forza”.

- 37 milioni di disabili, cittadini dell'Unione europea, non godono pienamente dei loro diritti civili e umani. Si tratta di una vera e propria esclusione dai principali processi sociali che impediscono la loro partecipazione in campo economico e politico. L'aula ha invitato gli Stati membri a includere una clausola di non discriminazione per motivi di disabilità del nuovo Trattato sull'Unione, in maniera da costituire una base giuridica per programmi sociali e misure di lotta a tali discriminazioni.